

Prima delle regioni.
Forme della territorialità nelle aree interne tra età antica e medievale
(Campobasso, 26-28 settembre 2024)

Nello scenario del primo autunno molisano, si è tenuto a Campobasso, presso l’Aula Fermi del Campus Vazzieri dell’Università del Molise, il convegno *Prima delle regioni. Forme della territorialità nelle aree interne tra età antica e medievale*, fra il 26 ed il 28 settembre 2024. Organizzato da Rosanna Alaggio, Cecilia Ricci (Presidente della Consulta di Storia Greca e Romana) e Gianluca Soricelli, professori afferenti al dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Formazione dell’ateneo ospitante, l’evento ha fornito una piattaforma di confronto interdisciplinare sul tema dell’evoluzione storica dei processi che hanno caratterizzato le relazioni fra comunità umane e ambiente, nel contesto delle aree del territorio nazionale definite ‘interne’.

Portando avanti un dibattito attento a migliorare la comprensione della concezione storica del rapporto con il territorio, le giornate di studio hanno avuto l’obiettivo di approfondire la conoscenza di determinati fenomeni economici, politici e sociali che caratterizzarono, fra l’età antica e medievale, specifiche regioni della Penisola, con particolare attenzione verso l’area appenninica abruzzo-molisana, l’area alpina ed il Salento, fornendo spunti di riflessione utili a meglio declinare le diverse applicazioni del termine ‘territorialità’.

La prima giornata di studi, aperta dai saluti del Rettore Luca Brunese, ha visto in seguito ai ringraziamenti di Rosanna Alaggio, l’inizio della sessione mattutina, dettata dalla Presidenza di Amalia Galdi (Università del Salento) ed incentrata sul tema degli esiti politico istituzionali della proiezione dei poteri sullo spazio.

1. Seguendo una sottodivisione cronologica, questa prima sessione è stata caratterizzata da interventi incentrati sull’età antica e tardo-antica, cominciando con Umberto Roberto (Università Federico II di Napoli, Presidente dell’Istituto Italiano per la Storia Antica), che ha presentato un intervento dal titolo *Territorio e ordinamento amministrativo dell’Italia tardo-antica*.

L’intervento ha riguardato l’insieme delle trasformazioni dell’ordinamento amministrativo della provincia italica in età tardo-antica, con particolare attenzione ai motivi e alle funzioni delle riforme costantino-dioleziane. Sottolineando la matrice fiscale di tali provvedimenti, il relatore ha precisato come questi ultimi comportassero al contempo una perdita ed una riconferma dell’eccezionalità italica nel contesto imperiale.

Il relatore ha quindi insistito nel mostrare come, se da un lato la tassazione del territorio peninsulare e la sua riduzione a diocesi portarono all’equiparazione dell’Italia al resto delle province, dall’altro la sua divisione in due vicariati (*Italia annonaria; Italia*

* I paragrafi 1-2 sono stati scritti da Andrea Petruccione; i paragrafi 3-4 sono stati scritti da Lorenzo Serino.

suburbicaria) ne confermò la natura peculiare. L'intervento ha messo in relazione tale peculiarità sia alla funzione del vicariato settentrionale della Penisola come serbatoio fiscale e militare per le legioni retico-danubiane, sia alla funzione del vicariato centro-meridionale come luogo di canalizzazione delle esigenze urbane della capitale.

Particolare attenzione è stata posta verso la sussistenza della *plebs urbana* e verso le dinamiche di potere senatorie, fondamentali all'interno della dialettica fra il Senato e il potere imperiale che, in età tardo-antica, si rimodulò proprio intorno alla gestione politico-fiscale dell'Italia suburbicaria.

L'intervento si è concluso riflettendo sugli esiti di lungo periodo di tale suddivisione, parte di quella 'modernità' del tardo-antico di cui già Andrea Giardina sottolineò i rischi (A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, Studi Storici 40, 1999, 157-180).

Il secondo intervento della sessione mattutina, dal titolo *Nunc vix seminarium exiguum militum relictum. Amministrazione, economia e società nelle paludes Pomptinae fra I secolo a.C. e I secolo d.C.* è stato tenuto da Mauro de Nardis (Università Federico II di Napoli). L'intervento si è concentrato sull'area geografica delle paludi pontine e dell'*ager Pomptinus*, prendendo in esame alcune specifiche testimonianze letterarie, segnatamente la narrativa liviana, ponendosi un duplice obiettivo.

In primis, il relatore ha condiviso le criticità già espresse dalla critica in merito alla possibilità di ricostruire una storia delle paludi e dell'agro Pontino, data la natura frammentaria delle testimonianze riguardanti un'area considerata come marginale e periferica ed economicamente depressa, in virtù dell'assenza di un centro urbano di riferimento.

Tramite l'analisi di specifici passi, il relatore ha scelto di portare attenzione al ruolo svolto, fra la guerra annibalica e la prima età imperiale, dall'intervento politico romano, sottoforma di interventi di bonifica e miglioramento dei canali di comunicazione, aspetto decisivo per la costituzione di un sistema economicamente integrato, basato soprattutto sulle piccole attività fondiarie.

Infine, il relatore ha posto l'accento sulla possibilità che tale area fosse venuta a definirsi quale confine geografico al margine delle aree maggiormente antropizzate.

Successivamente, ha preso la parola Pasquale Rosafio (Università del Salento), presentando un intervento dal titolo *Aspetti dell'organizzazione e dell'amministrazione del territorio del Salento in età romana*.

Rosafio ha inizialmente posto il quesito della natura dello studio del Salento in età romana, sottolineando il rischio di intenderne le vicende in chiave periferica rispetto alle dinamiche del potere centrale. Tale problema si collega alla natura delle fonti utilizzate per la ricostruzione dei fenomeni storici nell'area salentina, quali materiali epigrafici ed archeologici inquadrati in un'analisi dei singoli casi di studio, connessi ai rapporti tra il Senato e le comunità locali. L'intervento ha sottolineato come la storia del Salento in età romana sia la storia di uno sfruttamento e della messa a frutto del territorio, nonché del racconto di lunghi e complessi processi di "romanizzazione" e "autoassimilamento".

La mancata ascesa al potere centrale da parte delle élites locali, è stata messa in relazione alla perifericità della storia regionale, non riscattata dalla presenza della colonia romana di *Brundisium*, porto di particolare rilevanza nelle dinamiche economiche imperiali. L'intervento ha fatto riferimento agli studi di Francesco Grelle sulla colonia, che hanno ridimensionato il ruolo svolto dalla proiezione adriatica da parte delle élites

romane nella fondazione di *Brundisium*. Tale decisione non sarebbe da porre in relazione alla volontà di danneggiare l'economia tarentina che, difatti, declinerà solo dopo la guerra annibalica. Ciò sembra comprovato anche dall'assegnazione alla colonia di un *ager limitatus*, paragonabile a quello tarentino.

L'intervento ha poi proposto una sintetica storia sociale della colonia, mettendo in luce l'importanza delle assegnazioni viratane da parte di L. Cornelio Scipione Africano, e l'espansione della città connessa allo sviluppo economico della città, di cui le fornaci costituiscono una declinazione. Il relatore ha sottolineato la precocità della produzione di anfore in tali fornaci, attestata già nel III sec. a.C. Essa conobbe uno sviluppo deciso in età tardo-repubblicana, coincidente con lo sviluppo demografico dell'Italia romana. La decrescita di tale produzione coincise con i primi secoli dell'impero, fenomeno che il relatore ha messo in relazione con la concorrenza commerciale della produzione provinciale, più che con una generale crisi economico-sociale in età imperiale.

Dopo una breve pausa, la sessione mattutina è proseguita con gli ultimi due interventi, incentrati sul periodo medievale. Il primo, intitolato *Strutture pievane e organizzazione ecclesiastica di base*, è stato tenuto da Gabriele Archetti (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). Il relatore ha iniziato proponendo alcune riflessioni sull'organizzazione ecclesiastica di base, sottolineando la profondità storica della polarità fra monaci e canonici. Intrecciando tali riflessioni con una digressione sulla storiografia sulle pievi e sull'influenza avuta in merito dal Concilio vaticano II, il relatore ha segnalato i mutamenti nell'organizzazione ecclesiastico-diocesana dall'età romana all'età alto-medievale. La diffusione delle pievi è stata dunque messa in relazione alla crescente importanza territoriale e demografica del contado in età franca, mostrando come le pievi svolgessero una duplice funzione, amministrativa e pastorale, verso le proprie comunità rurali.

Il relatore ha poi sottolineato come quella pievana ricalcasse precedenti strutture amministrative e architettoniche di età romana, quali *pagi* e cappelle battesimali delle *villae* campestri. Inoltre, ha proseguito analizzando l'organizzazione interna e l'insieme di servizi erogati dalle pievi, fra i quali spiccano la *cura animarum*, l'assistenza a poveri e pellegrini e la sepoltura.

L'intervento si è infine soffermato sul progressivo esaurirsi dell'esperienza storica delle pievi, ponendo l'accento sulla ascesa delle parrocchie e delle chiese abbaziali fra XI e XII sec. e il relativo esaurimento dei compiti amministrativo-ecclesiastici associati alle pievi. Tale defunzionalizzazione del sistema pievano è stato messo in relazione ai mutamenti demografici del contado in età pieno-medievale.

L'ultima comunicazione della mattinata, intitolata *La distrettuazione ecclesiastica di Puglia e Molise tra XII e XIV secolo: tra sforzi di radicamento e attestati di inquadramento territoriale*, è stato tenuto da Antonio Antonetti (Università della Basilicata). Il relatore ha cominciato fornendo una definizione di territorio, quale spazio omogeneo e precisamente definito, all'interno del quale si esercita la giurisdizione di un attore del potere. Alla luce di tale definizione, l'intervento ha cercato di indagare la possibilità che le diocesi pugliesi e molisane potessero rientrare in tale categoria, quali *loci* in cui i vescovi esercitavano il potere.

In primis, Antonetti ha sottolineato come le regioni in esame abbiano sofferto di una

cronica problematicità a livello di distribuzione ambientale e demografica e come, già in età tardo-antica, fossero oggetto di una rete episcopale disarticolata. Nei secoli alto medievali, tale condizione strutturale rimase inalterata e, anzi, l'aumento delle chiese – soprattutto quelle private – e delle strutture ecclesiastiche non fece che aumentare concorrenza e disordine nell'insieme delle autorità episcopali locali. All'interno di tale contesto, il relatore ha sottolineato il ruolo della Riforma di XI-XII secolo per la razionalizzazione progressiva dell'organizzazione ecclesiastica. Lo scopo principale di tale Riforma all'interno del territorio molisano-pugliese fu di riaffermare il ruolo dei vescovi quali autorità ecclesiastiche ultime.

Il relatore ha preso in esame alcuni specifici casi per ricostruire l'efficacia di tale intervento. I casi di Trani e di Bojano nel XII secolo hanno mostrato come nonostante i tentativi di assoggettamento legale (la sottomissione giuridica alla cattedrale e relativi impegni fiscali) condotti dalle autorità ecclesiastiche locali, andarono incontro a resistenze e spesso portarono a risultati di segno opposto. L'intervento ha sottolineato come i vescovi delle due località prese in esame, nonostante il fallimento di tale azione, avessero ben chiara la definizione geografico-amministrativa del territorio di loro competenza.

Partendo da tale considerazione, Antonetti si è soffermato sui criteri in base ai quali valutare il grado di definizione interna delle diocesi nel XII secolo, sottolineando il ruolo centrale svolto dalle arcipreture, quali circoscrizioni ecclesiastiche intermedie, tra vertici diocesani e realtà rurali (pievi e parrocchie). Il relatore ha quindi proposto di riconoscere un rapporto fra definizione territoriale delle diocesi e grado di ramificazione delle arcipreture, mettendo in evidenza come nel XII secolo queste ultime fossero più diffuse in Molise che in Puglia.

Lo studioso ha dunque spostato l'attenzione sui mutamenti avvenuti in età sveva, mettendo in evidenza la complicazione del rapporto tra fiscalità e aree di giurisdizione quali fattori primari all'interno di tali cambiamenti. In particolare, è stato sottolineato lo stretto rapporto fra estensione delle diocesi e dei distretti urbani, che in taluni casi arrivarono a sovrapporsi (Altamura e Gravina di Puglia). In tale contesto cronologico, il relatore ha evidenziato una progressiva presa di coscienza della definizione territoriale delle diocesi da parte delle autorità ecclesiastiche locali, all'interno di un processo destinato a durare fino al XIV secolo.

Il relatore ha mostrato come costanti spinte centrifughe minassero tali azioni di affermazione del potere vescovile, connotando la diocesi come una fabbrica mai veramente compiuta che, nella Puglia e nel Molise di età medievale, rimase sostanzialmente incompleta, perennemente affiancata da altre forme di autorità territoriale ad essa concorrenti.

2. Il tema della sessione pomeridiana è stato il possesso, l'uso ed il controllo delle risorse naturali. Sotto la presidenza di Edward Bispham (Oxford University), il primo intervento, dal titolo *Trasformazioni delle forme insediative tra età imperiale e tarda Antichità: Amiternum e alta Sabina*, è stato tenuto da Arnaldo Marcone (Università di Roma tre). Il relatore ha iniziato ponendo l'attenzione sui problemi dell'Italia agraria in età tardo-antica, inserendoli nel contesto di generale difficoltà della Penisola in ambito politico, economico e istituzionale.

Marcone ha preso in esame l'alta Sabina, soffermandosi sulle modalità insediative e agricole della regione in età romana. Secondo l'interpretazione proposta, la gestione romana non trasformò i *vici* in città ma si basò sul ruolo amministrativo centrale svolto da *Amiternum* nella regione. Tale modalità di gestione del territorio è stata messa in relazione con l'omogeneità ambientale dell'area, caratterizzata dalla prevalenza di attività agricole nelle zone fiumane, con differenze locali (*ager Amiterninus*) legate allo sfruttamento dei vecchi percorsi di pastorizia transumante.

In tale contesto, il relatore ha mostrato le trasformazioni avvenute in età tardo antica, con la riduzione del numero delle proprietà fondiari, nonché l'avanzare dell'abbandono. L'intervento è poi proseguito collegando tali mutamenti con la guerra greco-gotica e le devastazioni ad essa associate, anticamera dell'insediamento dei Longobardi spoletini.

Il relatore ha infine sottolineato come tale occupazione abbia ripreso in parte le precedenti modalità insediative, con maggiore concentrazione sulle aree di montagna, solo in parte toccate dalle assegnazioni viritane di età romana. I precedenti proprietari terrieri vennero sostituiti con i funzionari ducali e le stesse forme di sfruttamento rimasero sostanzialmente inalterate, come mostrato dalla testimonianza delle carte del monastero di Farfa.

La successiva comunicazione, *Trasformazioni del paesaggio rurale e urbano in Puglia in età antica: i casi di Tiati, Luceria, Salapia, Sipontum e Tarentum*, è stato tenuto da Silvia Evangelisti e Daniela Liberatore, in rappresentanza di un gruppo di ricerca dell'Università di Foggia composto anche da Roberto Goffredo, Danilo Leone, Maria Luisa Marchi e Maria Turchiano. L'intervento, partendo dagli importanti lavori di sintesi storico-archeologica che hanno interessato la Puglia di età antica negli ultimi anni, ha delineato un quadro generale del paesaggio rurale-urbano, dal periodo preromano fino all'età tardo-antica.

Le relatrici hanno preso in esame alcuni specifici casi di studio. In merito a *Tiati*, hanno sottolineato il legame fra la limitrofa via carovaniera e i luoghi di culto attestati nell'area durante il IV secolo a.C., rispetto cui hanno messo in luce l'influenza dell'architettura daunia e della spiritualità locale, in opposizione a precedenti interpretazioni che, diversamente, avevano insistito maggiormente sull'influsso culturale e religioso proveniente dai centri Campani.

Successivamente, le due studiose hanno analizzato il caso della colonia di *Luceria*, di cui è stata evidenziata la peculiarità urbanistico-architettonica in confronto alle realtà urbane locali. Tale diversità è stata messa in relazione alla fondazione romana della colonia, diversamente dai coevi centri dauni. L'impatto di tale fondazione è stato analizzato anche in rapporto al territorio, dove la centuriazione provocò la fondazione di nuovi *vici* e la scomparsa di precedenti nuclei insediativi, ma non mancarono casi di continuità, forse dovuti alla collaborazione dei Romani con le popolazioni Sannitico-daunie locali.

Le relatrici si sono poi soffermate su *Sipontum*, di cui si è evidenziata la natura di comunità in movimento, a causa della sua posizione endo-lagunare. A partire dalla Siponto preromana fino alla sveva Manfredonia, l'intervento ha tracciato una storia delle dinamiche urbane dell'area. Sono stati presentati i risultati della campagna di scavi condotta nel territorio fra il 2021 ed il 2023, in cui è emersa per l'età romana l'importanza delle cinta murarie, dell'anfiteatro e del riuso nel quadro dell'urbanistica locale.

Anche relativamente all'*oppidum* di *Salapia*, si è riconosciuta una simile dinamica di comunità in movimento. Nell'intervento si è tracciata la storia dell'insediamento a partire dalla città preromana, passando per l'*oppidum novus* fondato da Marco Ostilio e la rifondazione bizantina sotto il nome di Salpi, fino all'abbandono definitivo fra XV e XVI secolo.

Infine, in merito a *Tarentum*, è stata posta attenzione sull'attività ittica dell'area, con particolare attenzione ai prodotti di lusso (tonni e ostriche) e alla loro menzione all'interno delle fonti letterarie romane.

Il terzo intervento della sessione pomeridiana, intitolato *Samnium: economia di un territorio*, è stato tenuto da Gianluca Soricelli (Università del Molise). Il relatore ha cominciato facendo riferimento alle riforme che caratterizzarono il Sannio in età cesariana-triumvirale ed augustea, con assegnazioni viritane nel territorio e con l'elevazione a *municipia* di insediamenti quali *Saepinum*, sottolineando come tali interventi produssero una regolarizzazione dello sfruttamento del suolo nei secoli successivi. L'intervento si è poi soffermato sulla natura delle attività agricole del territorio, con particolare attenzione verso il pascolo e l'allevamento specializzato, come mostrato anche da testimonianze epigrafiche provenienti da *Saepinum*.

Il relatore ha quindi posto l'accento sul ruolo svolto dal sistema del *saltus* nell'economia agricola del Sannio, inteso dalle fonti letterarie romane come spazio non adatto alla coltivazione (diversamente dal *fundus*) e caratterizzato dalla presenza di edifici legati alla gestione dell'attività di transumanza. Si è poi soffermato sul caso studio di Capo di Campo, sul versante meridionale del Massiccio del Matese, di cui se ne è tratteggiata la probabile funzione in età romana. Gli scavi nell'area hanno permesso di riconoscere come tale sito perse la sua funzione nel II sec. d.C. e venne poi sostituito da una nuova struttura di cui è ad oggi impossibile ricostruire la natura.

Infine, nella parte finale dell'intervento, lo studioso ha proposto l'inquadramento delle attività agricole del Sannio nella riforma amministrativa dell'Italia tardo-antica. Le attività di allevamento acquisirono una importanza decisiva rispetto al rifornimento del canone suario della città di Roma, indizio importante per comprendere misure amministrative, quali l'istituzione della provincia del *Samnium* nel IV sec. d.C.

L'intervento successivo, intitolato *Dinamiche insediative a Casalpiano (Morrone del Sannio) fra antichità e medioevo*, è stato tenuto da Fulvia Ciliberto e Carlo Ebanista, docenti afferenti all'ateneo ospitante. I relatori hanno cominciato presentando il sito archeologico in località Casalpiano (Morrone del Sannio), soffermandosi sulla specifica ubicazione geografica e sulla storia degli scavi nell'area, avvenuti per la prima volta tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 del secolo scorso, a cura della Soprintendenza Archeologica del Molise.

Gli scavi hanno mostrato un insediamento in due fasi, la prima di età augustea e la seconda di XI-XII secolo. In merito alla prima fase, Fulvia Ciliberto avanzato la proposta, diversamente rispetto a precedenti interpretazioni, d'individuare nell'area la presenza di un complesso a carattere pubblico, molto probabilmente una *statio*; la studiosa auspica che tale ipotesi possa essere verificata in occasione di prossimi saggi di scavo nel sito.

Partendo da tale valutazione, si è proposta una nuova ricostruzione del percorso

di *stationes* del tracciato *Bovianum-Larinum*, sostituendo la *statio* di *Gereonium* nella teoria sostenuta da Gianfranco De Benedittis con il sito di Casalpiano, sulla base di un principio di razionalità geografica.

I relatori hanno portato attenzione sul problema del rapporto fra il periodo tardo-antico e medievale, a causa delle difficoltà di ricostruzione della storia insediativa dell'area. In particolare, hanno proposto che la *statio* fosse stata abbandonata e successivamente rifunzionalizzata in età medievale. In merito a tale seconda fase, Carlo Ebanista ha sottolineato l'importanza della chiesa abbaziale di Santa Maria (XI-XII secolo), della relativa necropoli e della chiesa di Sant'Apollinare. In merito alla necropoli, il relatore ha evidenziato l'ingente presenza di materiali di matrice romana, diversamente dal caso della necropoli di Campochiaro.

In conclusione, i relatori hanno proposto di individuare nell'area un centro abitativo demograficamente ridotto, suggerendone la natura di casale.

L'ultimo relatore della prima giornata di convegno è stato Marcello Rotili (Università della Campania Luigi Vanvitelli), il quale ha tenuto un intervento dal titolo *Espressioni del potere e forme della territorialità nella Campania interna fra Tarda antichità e Medioevo*. Inizialmente, sono state poste riflessioni sul concetto di territorialità, di cui si è ribadita la definizione come risultante delle relazioni fra uomo e ambiente.

Rotili ha tracciato una breve storia di tali relazioni nella Campania fra età antica e medievale, cominciando dalle aree rurali. In particolare, Rotili ha messo in evidenza come le *villae* campane subirono una prima contrazione numerica o rifunzionalizzazione già a partire dal III-IV secolo d.C., condizione di decadenza interrotta da una breve rinascita fra IV e V secolo. Seguendo tale linea interpretativa, fu il crollo delle grandi città, bacino di utenza della produzione di tali *villae*, a determinarne la fine, ridisegnando la mappa della distribuzione demografica e produttiva dell'area campana nel suo complesso, con l'abbandono del fondo-valle e la creazione di villaggi fortificati nelle aree montane (Montella, Sant'Angelo dei Lombardi e Buonalbergo).

In merito alle città, l'intervento ha messo in luce non solo il persistente ruolo di Capua nell'economia insediativa della regione, ma anche la presenza in alcune città campane delle medesime dinamiche insediative che caratterizzarono l'area rurale. Nello specifico, si è mostrato come nel caso di Benevento il fondo-valle venne progressivamente abbandonato nel passaggio all'età medievale, con un deciso arroccamento del centro fra VIII e IX secolo.

Alla fine della sessione, una vivace discussione condotta da Edward Bispham in qualità di Chair ha permesso di approfondire alcuni aspetti affrontati trasversalmente dalle diverse relazioni, segnatamente lo studio delle forme di insediamento e l'evoluzione delle categorie interpretative attraverso cui comprenderne i relativi fenomeni, fornendo una stimolante chiosa alla prima densa giornata del convegno.

3. La terza sessione si è aperta la mattina del 27 settembre sotto la presidenza di Umberto Roberto e si è sviluppata intorno al tema dei valori simbolico-funzionali e 'identitari' nella costruzione dei paesaggi. Il primo intervento, dal titolo *Prima delle regioni. I processi di formazione del paesaggio storico-culturale del Sannio (II – I sec. a.C.)* è stato tenuto dallo scrivente, che ha colto tale opportunità per presentare il proprio progetto di

dottorato, finanziato da una borsa PNRR 2023-2026 DM 118/2023 e legato allo studio dei processi di formazione del paesaggio storico-culturale del Sannio (II sec. a.C. – XII d.C.).

La declinazione specifica assunta dal progetto è, da un punto di vista cronologico, incentrata fra il II ed il I sec. a.C., cercando di gettare luce sulle dinamiche comunicative e identitarie delle élites del Sannio pentro, dalle conseguenze della guerra annibalica fino alla loro integrazione nello scenario ideologico e territoriale della politica augustea.

Partendo dai risultati delle ricerche condotte negli ultimi anni sulle forme insediative nel territorio e sul conseguente ripensamento interpretativo di determinati macro-fenomeni, quali la monumentalizzazione di santuari locali ed extra-locali e la diffusione di uno specifico *habitus* epigrafico, l'analisi, dando particolare rilevanza al fenomeno del bilinguismo, confronterà i dati con il patrimonio epigrafico del territorio, provando a meglio delineare le dialettiche relative alle élites e le loro comunità, prendendo in considerazione la diffusione di fenomeni culturali allogeni nel territorio, prescindendo da categorie interpretative di cui è stata mostrata l'eccessiva staticità.

Si è sfruttata inoltre l'occasione per fare un parziale punto della ricerca, concentrandosi sul delineamento del quadro interpretativo e metodologico e su alcune riflessioni in merito all'uso di elementi provenienti dalla narrativa liviana che, privati della loro funzione discorsiva, sembrano poter restituire aspetti relativi alle modalità di comunicazione quantomeno di determinate *gentes*, attestate nel II sec. a.C. a livello istituzionale nel Sannio pentro.

La mattinata è proseguita con l'intervento di Pasquale Favia (Università di Foggia), intitolato *Paesaggi, reti insediative e sistemi produttivi nelle aree interne e lungo le valli della Puglia centro-settentrionale medievale*. Il relatore si è inizialmente soffermato sull'emergere nelle fonti letterarie del termine 'Capitanata', che trova le sue prime menzioni all'interno degli *Annales Barenses* e del *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*. Tali attestazioni cronachistiche sono state interpretate come fasi di avanzamento del processo di definizione territoriale dell'area.

In seguito, il relatore ha mostrato come il territorio era già provvisto di una propria fisionomia in età romana. Essa subì un collasso in età tardo-antica, con la scomparsa dei *vici* e il concentramento delle forme insediative nelle ville rustiche e nei centri a maggior densità demografica. Tale declino è stato messo in relazione nell'intervento anche alla storia politico-militare della regione, che vide l'area trasformarsi in una zona di frontiera, contesa da Longobardi, Saraceni e Bizantini.

L'insediamento del territorio ed il suo conseguente sfruttamento ripresero solo fra gli inizi del VII secolo e la fine dell'VIII secolo, in relazione alla fondazione dei Gualdi, tenute caratterizzate dalla presenza di chiese, di cui è stata sottolineata la funzione di potenziamento agricolo e attrazione demica. Successivamente, il relatore ha posto attenzione alle aree interne, esaminando il caso studio della villa romana di Faracola e delle attività produttive ad essa correlate; la presenza di città murate di fondazione romana e di *castra* difensivi, quali ancora visibili in località Sant'Agata.

Favia ha evidenziato come l'aumento dell'importanza dei siti dell'entroterra non trovasse una diretta correlazione con un declino dei centri costieri (Siponto) e delle aree paludose (Lesine) che, infatti, rimasero centrali nell'economia del territorio grazie alla azione dei monasteri (Montecassino).

Lo studioso si è poi focalizzato sull'influenza dell'azione bizantina nel territorio fra il VI e l'XI secolo, sottolineando un mutamento nelle modalità di gestione dell'area. Se inizialmente i Bizantini potenziarono le difese dell'area costiera, la fondazione del tema di Longobardia coincise con un nuovo intendimento della dialettica fra costa ed entroterra. La seconda divenne oggetto di importanti fondazioni (Minervino) e riqualificazione degli antichi centri (Canne). Il relatore ha individuato nel XI secolo il culmine di tale intervento bizantino, con la fondazione e rifunzionalizzazione di importanti città-*castra* quali Troia, Civitate e Fiorentino.

Tali centri avrebbero svolto non solo una funzione difensiva, ma avrebbero costituito una novità insediativa nella Puglia medievale, in virtù della loro natura ibrida fra *castra* e città, riproponendo la antica dialettica fra *civitas* e *castra*. Di tali centri è stata sottolineata la proiezione territoriale e la personalità giuridica. Il relatore ha infine mostrato l'impatto sul paesaggio della linea difensiva costituita da tali centri, la quale poneva gli altopiani appenninici a difesa del Tavoliere che si stava sviluppando, nel lungo periodo in cui l'altura venne funzionalizzata in relazione alla Pianura; un tratto insediativo in rottura con il passato che però caratterizzerà la Capitanata in età medievale.

Il terzo relatore della sessione mattutina è stato Luigi Provero (Università di Torino), che ha presentato un intervento intitolato *Spazi e limiti dell'azione contadina nell'Italia Carolingia*. Inizialmente, il relatore ha posto alcune riflessioni in merito alla figura del 'contadino' in età alto-medievale. Dopo aver presentato la definizione di contadini quale 'insieme di laici non nobili attivi nelle campagne', l'intervento ha problematizzato la visione ristretta del 'contadino' quale sfruttatore delle campagne, mettendo in luce la dimensione politica di tali figure, partendo dalle testimonianze fornite dai *Placiti Carolingi*. Dopo aver inquadrato tali fonti all'interno della contraddizione carolingia tra l'aristocratizzazione del potere pubblico e l'ideologia imperiale, legata alla tutela dei *pauperes*, Provero ha analizzato diversi esempi al fine di illustrare le capacità dei contadini di usare la legge e di sfruttare le solidarietà locali per resistere alle pressioni aristocratiche e, in certi casi, respingerle.

Tramite la disamina del *Placito* di Trento del 845 d.C., il relatore ha mostrato come le comunità contadine della Valle di Gaina siano riuscite, pur perdendo la sentenza contro l'abbazia veronese di Santa Maria in Organo, a non vedersi riconosciuto lo stato servile. Il doppio caso di Oulx (774 e 880 d.C.) ha mostrato, diversamente, come la mancanza di solidarietà locale abbia condannato i contadini coinvolti a perdere la loro causa contro il monastero di Novalesa, capace di coinvolgere la stessa autorità regia nel processo.

Indicazioni simili sono state associate nell'intervento al caso di Limonta del 882 d.C., dove la rivalità fra le comunità limontina e bellagense condannò i contadini di Limonta a pagare le corvées loro richieste dall'abate Ambrogio, che fu in grado di declinare a suo favore le dinamiche interne alle due comunità.

Tali casi studio hanno permesso al relatore di mettere in luce temi e limiti dell'azione politica contadina in età carolingia nel territorio, individuando nella libertà (rispetto, appunto, alle corvées) e nell'accesso alle risorse dell'incolto i temi attorno ai quali si poté declinare questa specifica forma di azione contadina. Le solidarietà locali rappresenterebbero invece il perno fondamentale del successo di tali azioni: più le località si trovavano distanti dai centri cittadini e, quindi, dal potere centrale, più si riducevano le

possibilità dei contadini di attivare le reti solidali in loro favore.

La sessione è proseguita con l'intervento *Paesaggio, ambiente e territorio nelle Alpi centrali: la creazione dei distretti produttivi nel corso del Basso Medioevo*, tenuto da Riccardo Rao (Università di Bergamo). Il relatore ha iniziato presentando un quadro delle problematiche etnico-identitarie nel contesto alpino in età medievale, sottolineando da una parte la grande disarticolazione etnica e politica dell'area, dall'altra la persistenza dell'identità territoriale. Tale dicotomia rappresenta un elemento di particolare interesse per lo studio dei processi di formazione identitaria del contesto alpino.

L'intervento è proseguito soffermandosi sui fenomeni economico-produttivi, sottolineando come nell'Alto Medioevo lo sfruttamento delle risorse fosse centrale nello sviluppo dell'area, ma al contempo strettamente legato all'influsso del potere pubblico (vescovi e monasteri).

In merito al pieno Medioevo, il relatore ha sottolineato come dal 1000-1050 il quadro delineato conobbe una decisa trasformazione in seguito alla crisi dello sfruttamento pubblico delle risorse e all'avanzamento del potere commerciale dei privati. Progressivamente si attuò l'organizzazione di una rete di operatori commerciali, di provenienza locale ed allogena. Il relatore ha poi messo in evidenza come dal 1075 al 1275 si attestò un 'decollo' economico dell'area alpina, connesso all'espansione degli assi viari e ai più stretti rapporti con le fiere nord-europee, nonché allo sviluppo degli stessi borghi alpini. Tale fenomeno, è stato messo in relazione all'emergere di nuovi distretti produttivi, estesi anche alle vallate secondarie e alla diversificazione della produzione.

La nuova fase economica coincise con la commercializzazione di nuovi prodotti e merci quali vino, castagne, panni di lana, caldere, falci e armi da taglio e cavalli, favorita dalla presenza di centri intermedi che indirizzavano la produzione alpina verso le grandi città, segnatamente Bergamo.

L'intervento ha poi toccato il tema delle caratteristiche della produzione casearia (malengasco) e siderurgica, di cui sono stati individuati tre distretti di particolare rilevanza. Infine, il relatore ha sottolineato come intorno alla fine dell'età medievale le Alpi costituissero uno spazio economico integrato, caratterizzato da paesaggi ben definiti, con la presenza di filiere produttive di lunga durata in grado di resistere anche agli effetti della crisi del '300. Tali processi economici innervarono l'area alpina, inficiando direttamente sui processi di formazione dell'identità locale.

La sessione è proseguita con l'intervento di Victor Revilla Calvo (UBICS-Universitat de Barcelona), intitolato *Comunità civiche, élite e santuari in Hispania (sec. I-III): territorialità e strategie di potere nelle aree rurali*. Il relatore ha cominciato proponendo alcune riflessioni sulla natura dei luoghi di culto, in quanto *loci* in cui una società e le sue élites si rappresentano e in cui definiscono i propri rapporti interni, ricordando come, anche in età romana, sono presenti fonti letterarie che mostrano una esplicita consapevolezza di tali dinamiche (Plin. *epist.* VIII 8).

L'intervento è poi proseguito facendo riferimento a specifiche realtà della *Hispania Tarraconensis*, a partire dal santuario di Can Modolell, ubicato vicino a Iluro, *civitas* di età romana fondata in un'area caratterizzata dalla presenza di *oppida* più antichi, sopravvissuti alla conquista romana. Il relatore ha evidenziato come l'evidenza archeologica ed epigrafica, abbia permesso di ricostruire l'impegno da parte delle élite della

comunità di Iluro, nella monumentalizzazione della propria città, specialmente attraverso la costruzione del santuario limitrofo in età tiberiana.

Revilla Calvo ha sottolineato la collocazione strategica del santuario, all'interno di un paesaggio dominato da *villae* appartenenti alle élite, la cui presenza è attestata anche da numerosi *ex voto* ritrovati nell'area santuariale. Tale aspetto, aggiunto alla presenza nel santuario di attestazioni di divinità locali e romane, è stato quindi messo in relazione alla volontà di creare un'identità locale, come strumento di integrazione nei confronti dell'élite delle comunità indigene.

Il relatore ha poi analizzato il caso dell'area di *Saguntum*, in cui sono state riconosciute simili dinamiche in relazione al santuario di Muntanya Prontera mentre, dallo studio dei dati archeologici ed epigrafici provenienti da Cerdanya (Pirenei orientali), è emerso il tentativo dei magistrati romani di mostrarsi presenti sul territorio, anche in rapporto ai compiti loro associati dalla *lex Irnitana* (91 d.C.).

In conclusione, l'intervento ha evidenziato come tali iniziative di natura pubblica o privata possano rappresentare una forma di *soft-power* applicata in un contesto religioso. Esse non andrebbero solo intese quali forme complementari alle altre modalità della rappresentazione delle élite sul territorio, ma nel loro insieme sarebbero da intendere come essenziali nel consolidamento degli interessi economici e del potere locale delle élite stesse.

L'ultimo intervento della mattinata, intitolato *Realtà, percezioni, rappresentazioni, progettazioni e costruzioni di spazi politici regionali alla fine del Medioevo. Alcuni casi italiani (e non solo)* è stato tenuto da Francesco Somaini (Università del Salento). L'intervento si è aperto presentando il problema storiografico degli stati regionali in età basso-medievale, definiti nella loro natura di forma politica tipica dell'epoca, spesso posta in contrapposizione con modelli alternativi di statualità.

Il relatore ha evidenziato come tali stati regionali non siano un fenomeno presente solo nell'area settentrionale della Penisola (evoluzione dei comuni), ma riguardino quasi tutte le realtà politiche europee dell'epoca. In particolare, l'intervento si è soffermato sul Ducato di Borgogna, su quello di Bretagna, sui conti di Foix per quanto concerne la Francia, sul principato di Taranto in Italia, sui Cantoni Svizzeri nel quadro germanico e sul principato di Catalogna nel contesto iberico.

Somaini si è posto il problema alla radice di tali costrutti, ossia la definizione di regione, tracciando un profilo del dibattito storiografico sul termine, a partire da una sua presunta eziologia naturalistica e passando alla revisione di Armand Frémont, segnatamente all'insieme di fattori umani che lo studioso definì come costitutivi della regione stessa. In particolare, il relatore ha evidenziato come le regioni consentano spesso di anticipare i progetti di costruzione politica regionale, anche se in certi casi l'azione progettuale di una figura politica può aver reso possibile l'emersione di uno spazio regionale autonomo (Lotaringia di Carlo il Temerario).

In conclusione, il relatore ha insistito sull'impossibilità di definire le regioni prescindere dal rapporto dialettico con l'insieme politico in cui sono inglobate, anche nei termini conflittuali in cui esso si può realizzare. In quest'ottica, Somaini ha inquadrato l'emersione degli stati regionali nell'età basso-medievale, in quanto reazione locale al tentativo degli emergenti stati moderni di definirsi compiutamente.

4. L'ultima sessione del convegno, presieduta da Francesco Panarelli (Università della Basilicata), si è aperta nel primo pomeriggio con l'intervento *Tiberio Gracco, paesaggio agrario e riforma: appunti sulla distribuzione delle terre e sulle forme di sfruttamento in Etruria (II sec. a.C.)*, tenuto da Juan Gerardi (Universidad de Mar del Plata).

L'obiettivo della comunicazione è stato riflettere sulla trasformazione agraria in Etruria e rivedere il valore euristico delle interpretazioni costruite a partire dalle condizioni economico-sociali che le riforme di Tiberio Gracco promossero. L'intervento ha proposto un ripensamenti dell'interazione tra i processi di cambiamento sociale avvenuti con l'espansione territoriale romana e le forme di sfruttamento del territorio che combinavano una complessa varietà di fattori.

Il relatore ha sottolineato come il paesaggio agrario si sia lentamente formato tenendo conto delle dinamiche sociali, delle condizioni ambientali, delle forme di produzione e delle politiche istituzionali. In questo senso, ha preso in esame tali dimensioni dimostrando come i dati desunti dalla letteratura abbiano contribuito a consolidare il modello della villa, basato sullo sfruttamento del lavoro degli schiavi, un modello che oggi ha lasciato il posto ad uno schema interpretativo più articolato per la comprensione della struttura agraria. Sono state così illustrate recenti piste di ricerca basate nuove pubblicazioni archeologiche che hanno evidenziato la diversità delle situazioni storiche di occupazione del territorio in Etruria rispetto al resto d'Italia.

La sessione pomeridiana è proseguita con l'intervento di Kristjan Toomaspoeg (Università del Salento), dal titolo *Una realtà alternativa: modelli di gestione territoriale nella rete degli insediamenti religioso-militari dei Templari, Teutonici e Giovanniti*. Il relatore ha cominciato indicando gli ordini religioso-militari come uno dei fenomeni tipici dell'età basso-medievale, partendo dal contesto del XII secolo, quale periodo di normalizzazione della società medievale e insistendo sugli effetti di tale processo sulla conformazione stessa del territorio.

Toomaspoeg ha successivamente posto attenzione sui processi di territorializzazione propri del Mezzogiorno in età basso-medievale, sottolineando l'impatto che gli ordini monastico-medievali ebbero all'interno di tali processi, segnatamente nell'area della Capitanata. L'intervento ha mostrato come l'insediamento degli ordini monastico-cavallereschi complicò inizialmente il quadro ecclesiastico locale, esautorando i poteri vescovili. È stato analizzato il caso studio di San Leonardo di Siponto che divenne precettoria dell'ordine teutonico, per evidenziare il ruolo svolto dalle precettorie all'interno di tale dialettica.

Il relatore ha proposto riflessioni sulla natura e sulla distribuzione spaziale delle precettorie nel Mezzogiorno, mostrandone la diffusione extra ed interurbana, diversamente da precedenti interpretazioni che, avevano insistito soprattutto sulla loro collocazione esterna alle aree urbane. L'intervento si è poi soffermato sulle forme di strutturazione delle dipendenze monastico-militari in Italia, mettendo in evidenza non solo la loro particolarità nel contesto peninsulare rispetto agli obiettivi dei medesimi ordini in altri contesti geografici (area baltica, penisola iberica), ma anche l'assenza di un modello di struttura amministrativa unico condiviso dai diversi ordini.

Tale strutturazione è stata messa in relazione alle dinamiche territoriali locali, sottolineando la mancanza di una rete logistica tra le varie dipendenze, ma sottolineando il ruolo svolto dai rapporti con le città più prossime ai singoli fondi o feudi.

L'ultimo intervento è stato tenuto da Paul Arthur (Università del Salento) ed ha riguardato *Bisanzio e il suo ruolo nella formazione delle due Italie*. Il relatore ha presentato i risultati del progetto PRIN da lui coordinato dal titolo *'Il patrimonio bizantino dell'Italia meridionale. Insediamenti, economia e resilienza di contesti territoriali e paesaggistici in mutamento'*. Arthur ha cominciato riflettendo sulla problematicità del concetto di 'due Italie', sottolineando il ruolo che l'invasione longobarda ha avuto in tale processo di formazione. All'interno di tale dialettica, il relatore ha evidenziato il maggior peso assunto nel discorso pubblico dall'Italia meridionale, ricordando l'importanza dell'elemento bizantino nell'evoluzione storica di quest'ultima.

L'intervento ha offerto una panoramica della storia della presenza bizantina in Italia meridionale, sottolineando la resilienza mostrata dall'Impero orientale nel mantenere il controllo sulle proprie province peninsulari. In particolare, si è fatto riferimento alle capacità di adattamento dei funzionari bizantini nella gestione dei singoli territori, analizzando nello specifico il caso del Salento, trasformato in stazione e punto di approdo delle rotte commerciali che collegavano la Sicilia ai centri nevralgici dell'Impero.

Il relatore ha quindi concluso mostrando le varie forme con cui il patrimonio bizantino condiziona i luoghi del Mezzogiorno ancora oggi, utilizzando a titolo di esempio la presenza di dialetti greci in determinate aree, l'assenza di toponimi longobardi, la presenza del rito greco, la sovrapposizione fra i confini amministrativi di specifici comuni meridionali con i loro corrispettivi bizantini. Tale eredità bizantina è stata individuata come fattore all'interno del processo di formazione della meridionalità.

Infine, la discussione coordinata dal presidente Panarelli ha chiosato la seconda giornata di studi del convegno. Le conclusioni di Luigi Capogrossi Colognesi (Accademia Nazionale dei Lincei), al fine di tirare le fila di un discorso interdisciplinare e stimolante che, partendo dal dibattito recente sullo studio delle diverse declinazioni della 'territorialità', ha permesso di presentare gli ultimi risultati della ricerca auspicando, per il futuro, l'emergere di risultati ancora più completi per superare categorie interpretative che, ad oggi, sembra difficile sovrapporre ai nuovi dati emergenti dalla ricerca archeologica.

Lorenzo Serino
Andrea Petruccione
Università del Molise